

RINFRANCATE I VOSTRI CUORI

Messaggio per la Quaresima

Carissimi fratelli e sorelle, anche quest'anno a causa del perdurare della pandemia ci prepariamo a vivere una Quaresima priva di manifestazioni esteriori. Tuttavia, questo non ci impedisce di seguire Gesù verso Gerusalemme, per sperimentare la gioia della Pasqua di Resurrezione, fondamento della nostra speranza.

Il Santo Padre Francesco, nel Messaggio per la Quaresima 2021, prendendo spunto dalle parole con cui Gesù annuncia la sua passione ai discepoli "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme..." (Mt 20,18), ci invita a vivere la Quaresima come tempo favorevole per rinnovare le virtù teologali della fede, speranza e carità. Scrive il Papa: "In questo tempo di conversione rinnoviamo la nostra fede, attingiamo l'acqua viva della speranza e riceviamo a cuore aperto l'amore di Dio che ci trasforma in fratelli e sorelle in Cristo. [...] Il digiuno, la preghiera e l'elemosina, come vengono presentati da Gesù nella sua predicazione (cfr Mt 6,1-18), sono le condizioni e l'espressione della nostra conversione. La via della povertà e della privazione (il digiuno), lo sguardo e i gesti d'amore per l'uomo ferito (l'elemosina) e il dialogo filiale con il Padre (la preghiera) ci permettono di incarnare una fede sincera, una speranza viva e una carità operosa".

Fede, speranza e carità sono tre aspetti strettamente uniti che, a partire dall'insopprimibile desiderio di Dio iscritto nel cuore dell'uomo, esprimono la vita teologale del cristiano che risponde liberamente alla grazia, che nell'"evento" Gesù Cristo realizza la promessa divina. La stretta relazione fra fede e speranza è espressa da Dante che cita la lettera agli Ebrei al versetto 11,1: "Fede è sostanza di cose sperate e argomento de le non parventi" (Paradiso XXIV, 64). Il rapporto fra le tre virtù teologali è colto da Charles Péguy in modo poetico. La fede è paragonata a una sposa fedele, la carità ad una madre o a una sorella maggiore, la speranza a "una bambina da nulla" che sta nel mezzo e "si tira dietro le sue sorelle più grandi" (cfr. C. Péguy, Il Portico del mistero della seconda virtù).

Anche se nell'attuale contesto di preoccupazione per il futuro, in cui tutto sembra incerto, noi cristiani siamo chiamati a "sperare contro ogni speranza" (Rm 4,18).

"Il tempo di Quaresima - scrive Francesco - è fatto per sperare, per tornare a rivolgere lo sguardo alla pazienza di Dio, che continua a prendersi cura della sua Creazione, mentre noi l'abbiamo spesso maltrattata (cfr. Laudato si', 32-33.43-44). È speranza nella riconciliazione, alla quale ci esorta con passione San Paolo: «Lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5,20)".

✱ Michele Pennisi

Continua a pag. 5



di Francesco Inguanti

C'è un termine costitutivo in ogni epoca del trapasso generazionale tra giovani e adulti, che oggi sembra scomparso dal vocabolario degli educatori, la parola "educazione".

A scuola viene sostituito da tempo con "trasmissione delle conoscenze", oppure "addestramento al saper fare"; nel "Documento di valutazione" delle scuole elementari, che una volta si chiamava pagella, ove troviamo scritto che per giudicare un bambino positivamente bisogna dire se «mostra di padroneggiare quanto gli è stato insegnato e di saper allargare da solo il campo delle proprie conoscenze». Tornando però alla questione educativa e a quello che ormai si chiama "Patto Educativo" occorre porre alcune questioni.

La prima riguarda i soggetti "abilitati" alla formazione dei giovani. Lucia La Fata, che è dirigente scolastico all'Istituto Archimede-La Fata in Partinico ci ha detto: "Una volta le figure che educavano erano la famiglia, la scuola

e la parrocchia. Ora, invece, gli enti per così dire non accreditati ma che incidono nel processo educativo, sono molteplici". Si può dire in altre parole che c'è una "concorrenza sleale".

Andrea Sollena, docente nel Liceo Scientifico "Santi Savarino" di Partinico è ancora più esplicito: "C'è una diffusione pervasiva della tecnologia, con cui le generazioni precedenti non hanno dovuto confrontarsi. C'è un lessico giovanile che connota gli adulti con il termine *boomer* con cui si indica la distanza che separa oggi le generazioni a causa della tecnologia, soprattutto informatica": Ma quando chiediamo se la causa è la tecnologia, precisa: "No, la questione di fondo si può racchiudere in una domanda: ma noi adulti quale modello educativo pensiamo di comunicare loro? In altri termini: siamo adulti o forse siamo ancora adolescenti oppure stiamo vivendo ancora da adulti una fase adolescenziale?".

Ed ecco che la parola educazione torna prepotentemente in campo e con essa il concetto annesso di "modello educativo". Sollena si spinge oltre

ed aggiunge: "Manca una riflessione seria sulla *adulità* degli adulti di oggi. Sul fatto che in tante circostanze per le ragioni più svariate colui che si propone come adulto è un adolescente invecchiato che, non avendo raggiunto in sé stesso una pienezza relazionale e affettiva adeguata, non ha credibilità nei confronti delle nuove generazioni, tanto che queste spesso raggiungono punti di *adulità* che certamente superano quelle degli adulti anagrafici". Mons. Michele Pennisi in un dibattito televisivo ha detto a tal proposito: "L'emergenza educativa determina la diminuzione della funzione educativa dei genitori e degli insegnanti e il loro affidamento ai mezzi della comunicazione sociale, i quali sono molto di più che meri 'strumenti' e acquistano il valore di fattori costitutivi dell'ambiente vitale delle persone. Oggi più che mai l'educatore o il diseducatore sovrano è l'ambiente con tutte le sue forme espressive. Il problema non è di demonizzare o limitare l'accesso a questo o quel *social*, ma di porre l'e-

Continua a pag. 7

GM Computer srl

Canon KONICA MINOLTA DEVELOP SAMSUNG SMART SIGNAGE PLATFORM

Uffici e Laboratorio Tecnico: Via Marco Polo, 42 - 90011 BAGHERIA (PA) - Tel. 091-928004 - 091-956313
 Show Room: Via Dante, 31 - 90141 - PALERMO - Tel. 091-8435189
 Sito web: www.gmcomputer.it e-mail: gmcomputer@virgilio.it

Professionisti per passioni!!!

Vestizione della talare di Gaspare Borsellino

di Giuseppe Ruggirello

Nella solennità di San Castrense, patrono principale della Città e dell'Arcidiocesi di Monreale, il seminarista Gaspare Borsellino, originario della parrocchia S. Martino in Corleone, ha indossato per la prima volta la veste talare. Nel cammino formativo in Seminario questa tappa precede i ministeri laicali del lettorato e dell'accollato, ed è un segno visibile di una conformazione a Cristo, servo e buon Pastore, che chiede un progressivo e più deciso spogliamento di sé. Così, infatti, il Vescovo si è rivolto a Gaspare, benedicendo la cotta: "Il Signore ti spogli dell'uomo vecchio e delle sue opere e ti rivesta dell'uomo nuovo che è stato creato da Dio, secondo giustizia e santità vera". Appare insolita la data dell'11 febbraio per questo breve rito, poiché da antica tradizione si vuole scegliere la solennità dell'Immacolata, madre e regina degli

apostoli, modello di chi si è lasciato rivestire da Dio e della sua grazia. Attendevamo quel giorno, ma il Covid ha stravolto i piani: nel mese di novembre Gaspare è risultato positivo ed è trascorso un mese prima di poter ottenere dall'ASP il certificato di fine isolamento.



Tuttavia, la data della memoria liturgica del Santo Vescovo africano è sembrata inaspettatamente indicata, soprattutto per il legame con la chiesa diocesana che ogni candidato all'Ordine Sacro deve avere. Alla celebrazione eucaristica in Cattedrale ha preso parte il parroco di Gaspare, don Vincenzo Pizzitola, con alcuni familiari e

una piccola rappresentanza parrocchiale. Mentre affidiamo il giovane Gaspare alla preghiera della comunità diocesana e all'intercessione della Madonna di Lourdes e di San Castrense, chiediamo con insistenza a Dio che ci benedica ancora con il dono di sante vocazioni al presbiterato.

Un raro opuscolo di Mons. Fileccia sul "Citrus Suntara"

di Marzia Sorrentino

“Tra le varie specie di agrumi, una pianta di arancio, esistente nella villa dell'ex Monastero dei Benedettini di Monreale, dalle foglie assai piccole, simile a quelle del mirto [...] ha attirato il mio sguardo.” Così Mons. Onofrio Fileccia spiega il suo interesse botanico per un albero che è tra i più antichi della Conca d'oro. La catalogazione del fondo moderno della Biblioteca Ludovico II De Torres del Seminario di Monreale ha fatto riemergere un raro opuscolo, di cui esiste solo un altro esemplare censito presso la Biblioteca universitaria della Scienza e della Tecnica di Pavia, dal titolo “Monografia su una pianta di Citrus suntara o mandarino amaro esistente nella villa dell'ex Monastero dei Benedettini di Monreale”, opera del sacerdote monrealese Onofrio Fileccia.

Tra i tanti scrittori autoctoni dediti a scrivere di monumenti e di personaggi illustri, egli si distinse, allontanando almeno un po' il suo sguardo dai beni architettonici e soffermandosi su un bene naturale quanto culturale: “una pianta di arancio” nella villa dell'ex Monastero dei Benedettini di Monreale. Per questo appare doveroso far conoscere l'autore e il suo scritto.

Mons. Onofrio Fileccia nasce a Monreale l'8 maggio 1892 e, dopo gli studi presso il Seminario Arcivescovile di Monreale, venne ordinato presbitero il 17 giugno 1916 dal Venerabile Servo di Dio Antonio Augusto Intreccialagli. Nel 1931 fu nominato Rettore della Chiesa di Santa Rosalia fuori le mura di Monreale e Canonico del Capitolo Metropolitano della Cattedrale. Forgiato alla scuola di Mons. Fiorenza, del Millunzi e del Canonico Teologo Damiani – come si legge nel suo Elogio funebre – si distinse per la sua bontà d'animo, che lo portò ad operare per il bene non solo dei



parrocchiani e dalla gente della contrada di Santa Rosalia, ma anche verso i meno abbienti della sua città, per i giovani e gli orfani; per loro, infatti, si recò anche in varie città d'America, al fine di raccogliere fondi per realizzare un progetto altamente sociale, quale la fondazione dell'orfanotrofo di Santa Rosalia, intitolato al Pontefice Pio XII.

Il suo sacerdozio era mosso da un forte spirito di carità e di interesse per la sua amata città di Monreale, dove visse interamente il suo sacerdozio, tenendo la Cattedra di Chimica e di Scienze naturali nel Liceo del Seminario diocesano a partire dal 1935. Cresciuto ai piedi dell'imponente Cattedrale e spinto dai suoi studi naturalistici, conseguì la laurea in Scienze Naturali presso l'Università degli Studi di Palermo. Sentiva forte l'interesse per la natura che lo circondava e per tale ragione prestò attenzione a quegli alberi dai frutti gialli e arancio, che da tempi immemorabili profumavano e arricchivano quella grande pianura su cui Monreale si affaccia.

Volgendo uno sguardo al passato, quando si parla di giardini e di agrumi la nostra storia ci riporta al 1578 quando

l'arcivescovo Ludovico I De Torres fece realizzare davanti alla facciata principale della Cattedrale un vero e proprio giardino di agrumi, innalzando delle mura tra le due torri, in direzione del portico Occidentale detto del Paradiso, dall'omonima porta bronzea di Bonanno Pisano. Ne dà notizia il priore cassinese Michele del Giudice nella sua celebre *Descrizione, del real tempio, e monasterio di santa Maria Nuova, di Morreale. Vite de' suoi arcivescovi, abati, e signori. Col sommario dei privilegi, della detta Santa Chiesa di Gio. Luigi Lello*, stampata a Palermo nel 1702 coi tipi della Regia Stamperia di Agostino Epiro. Quel “giardino del Paradiso” verrà però ripristinato al suo stato precedente dal nipote, Ludovico II De Torres, “col pensiero di farvi un Cimitero”.

Era il 1924 quando Mons. Fileccia, coi tipi dello stabilimento tipografico Noce di Palermo, diede alle stampe il frutto delle sue ricerche e curiosità in campo di botanica, tramandandoci un'accurata monografia storica e descrittiva su questa specie di mandarino, che appare essere tra le specie più antiche in coltura nella Conca d'oro. Dalle sue ricerche il

Fileccia desume che proprio grazie ai rapporti più o meno stretti dei monaci benedettini di Monreale con i missionari d'Oriente, tale coltura abbia avuto inizio nella villa del monastero, per poi diffondersi tra i giardini nobiliari della Conca d'oro. Ancora una volta Monreale si distingueva per qualcosa di raro, per qualcosa di naturale, che dall'altro capo del mondo era giunta all'ombra della Cattedrale d'oro.

Il “Citrus Suntara”, volgarmente detto mandarino amaro, che ben si differenzia dall'arancio amaro, ha delle foglie simili al mirto. Si tratta di una specie che appare per la prima volta nel trattato “Hortus Messanensis” del 1640 di Pietro Castelli per poi scomparire da ogni trattato di botanica fino al 1827 quando Vincenzo Tineo la annovera nel “*Catalogus Plantarum Horti Regii Panormitani*”. Il “Suntara” ben noto in Oriente, oltre ad essere una specie particolarmente coltivata in Cina, è considerata una pianta quasi sacra in India e i suoi frutti sono ritenuti come degli amuleti da riporre nella biancheria dei malati. In quella che ormai fu la rigogliosa e verde Conca d'oro oggi questa pianta ha assunto un ruolo marginale tra lo sconosciuto e il raro uso ornamentale. Certo è che nel 1924 la sua diffusione era una vera rarità tanto da destare la curiosità del sacerdote monrealese, che non solo ne descrive minuziosamente la struttura arborea, dalle foglie, ai frutti, alla sua impollinazione e innesto, ma correda il suo raro ed esauritivo opuscolo di due carte di tavola con i disegni delle foglie e del frutto da lui stesso realizzati.

Mons. Fileccia muore a Monreale il 21 novembre 1960, all'età di 68 anni. La Città di Monreale ha voluto ricordare la sua importante opera sociale a servizio degli orfani e dei poveri, intitolandogli una via nella contrada di Santa Rosalia, vicina al Centro Pacelli da lui voluto e fondato.

Quaresima: un cammino interiore e comunitario

di Antonino Dolce

Con il rito dell'imposizione delle ceneri abbiamo iniziato la Quaresima, tempo che la liturgia chiama "segno sacramentale della nostra conversione". È un gesto sobrio e austero nello stesso tempo che richiama la disciplina penitenziale dei primi secoli: coloro che si erano macchiati di peccati gravi all'inizio di Quaresima si presentavano al Vescovo che con rito solenne imponeva sul loro capo la cenere, li vestiva col *cilicium*, l'abito dei penitenti, e iniziavano la penitenza pubblica in attesa di essere riammessi alla piena comunione con la Chiesa. Oggi rimane un gesto cui si sottopongono i fedeli all'inizio del cammino quaresimale che culmina nella Veglia Pasquale con la rinnovazione delle promesse battesimali.

La cenere parla di morte, di dissoluzione ed è immagine della condizione umana; è un invito a prendere consapevolezza delle proprie fragilità. Ma è ricca di sali minerali ed è un buon fertilizzante capace di trasformare un terreno infruttuoso in terra fertile che produce abbondanti frutti. È il frutto che

il nostro cuore arido diventato fertile deve produrre, ci dice nel suo Messaggio di Quaresima il nostro Vescovo, facendo sue le parole di Papa Francesco, è l'impegno a "rinnovare la nostra fede, ad attingere l'acqua viva della speranza, a ricevere a cuore aperto l'amore di Dio che ci trasforma in fratelli e sorelle in Cristo". Sebbene stiamo vivendo un tempo di sofferenza, di paura, di incertezza sul futuro, il Padre Vescovo Michele ci esorta a "sperare contro ogni speranza" (Rm 4,18) e, soprattutto, alla fine dell'attuale emergenza pandemica "di non ripartire da ciò che si è sempre fatto, ma di ricominciare in vista di una conversione pastorale della nostra Chiesa diocesana".

"Conversione pastorale"

La "conversione pastorale" esige una Chiesa "in uscita" che va verso le periferie, veramente missionaria capace di mettere in atto quella "nuova evangelizzazione" che innestata nelle radici del passato sarà "nuova nel suo ardore, nuova nei suoi metodi,

nuova nelle sue espressioni" (Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*). Inoltre, in questa conversione pastorale è indispensabile "camminare insieme", agire insieme, non perché l'unione fa la forza e neppure per spirito di democrazia, ma perché la comunione è il *proprium* della Chiesa.

Mi piace, al riguardo, ricordare quanto scriveva alla Comunità diocesana mons. Arcivescovo alcuni anni orsono: "Questa dimensione di comunione ci permette di vivere e agire non da soli, ma come comunità (*cum-munus*) in cui il *munus* è un dono da offrire agli altri, ma anche un dovere da compiere e un debito da assolvere. In una comunità non c'è spazio per i navigatori solitari". E parlava anche di un Sinodo "necessario per camminare insieme, nella consapevolezza di una corresponsabilità per la salvezza gli uni degli altri; per creare unità di intenti e, soprattutto, per dare testimonianza di quella comunione che deve contraddistinguere i seguaci di Gesù". (18 Novembre 2014)

Anche Papa Francesco, il 30 gennaio scorso, parlando ai partecipanti all'incontro promosso dall'Ufficio Catechistico nazionale della CEI, ha chiesto alla



Chiesa Italiana di "incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi".

La nostra Chiesa Diocesana con tanto entusiasmo si stava preparando a un cammino sinodale, ma a poco a poco l'entusiasmo è venuto meno. Molti hanno tirato i loro remi in barca. Certamente, camminare insieme è più difficile che camminare da soli! Penso che in questo tempo di Quaresima dovremmo chiedere al Signore, ciascuno per la propria parte, il perdono per non avere saputo accogliere "il momento favorevole" per una vera "conversione pastorale" della nostra Chiesa Monrealese.

Nella prima domenica di Quaresima, la liturgia ci ha fatto chiedere a Dio nostro Padre di "crescere nella conoscenza del mistero di Cristo, per testimoniare con una degna condotta di vita". (Messale Romano) Questa conoscenza non riguarda soltanto la sfera intellettuale, ma deve essere testimoniata nella vita. La nostra conversione, come insegna il Vaticano II, deve essere non solo interiore e individuale, ma anche pubblica e comunitaria. (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 186).

Credere contro ogni speranza

di Gioacchino Capizzi

In un tempo in cui la speranza sembra non abitare più la nostra vita, la visita del Pastore della nostra Chiesa diocesana, presso il P.O. Civico di Partinico e il P.O. G.F. Ingrassia, ha illuminato di nuovo senso e significato la vita dei tanti pazienti ammalati, dei medici e operatori sanitari che in questo tempo emergenziale sono in trincea nei nostri presidi ospedalieri, tra di essi scorgiamo anche giovani volti che incrociano la saggezza degli anziani medici. La presenza dell'arcivescovo è stata segno della prossimità del pastore che si prende cura del suo gregge ammalato e sofferente, quotidianamente accarezzato dai cappellani che accolgono i travagli della sofferenza e le domande di senso che nascono dal muto silenzio della malattia o la narrazione della propria esistenza che genera vita e che ne fa della vita un canto meraviglioso nel pentagramma del



cuore di chi la accoglie.

Il tempo che viviamo ha distanziato le relazioni ma non la relazione per eccellenza la Santissima Trinità che si rende presente nell'amore quotidiano di chi si prende cura dei nostri fratelli e sorelle ammalati. Nella piena consapevolezza che medici, infermieri, operatori sanitari e cappellani per essere testimoni dell'a-

more bisogna che crescano nell'amicizia con il Signore, presso la cappella del P.O. Ingrassia è stato posto all'ingresso della stessa il lezionario con le letture quotidiane della liturgia della Parola così da portare, con sé, una Parola di vita nella corsa da un repar-

to all'altro e il giovedì il momento di adorazione eucaristica dove ognuno può trovare il suo spazio di preghiera così da reperire il carburante dell'amore, dare tempo alla preghiera e dare respiro all'anima, coraggio e forza per affrontare le sfide che la vita presenta. La vita non è una comoda passeggiata, è un cammino

su sentieri impervi, è una scalata che richiede impegno, buona volontà, forza interiore che solo Dio può e sa dare. La preghiera, la Parola di Dio, l'Eucaristia sono il necessario alimento e il supporto indispensabile nel cammino della nostra vita. Volare alto e vivere sereno chi mette la propria vita nelle mani di Dio. Nonostante la pandemia e le restrizioni le attività della cappellania non si sono fermate, anche se in modalità diversa, si è celebrata la "Giornata della vita" e la "Giornata del malato", proponendo come attività per gli operatori sanitari 10 minuti con il "Gesù Eucaristia". Nella consapevolezza che "*Spes contra spem*", «credere contro ogni speranza»: per dirla con san Paolo è questa la carta d'identità del cristiano. Il quale, sulla scia di Abramo, sa bene che il filo della speranza, persino nei momenti più difficili, corre lungo la storia della salvezza: di più, è fonte di gioia. Questo l'invito a non perdere mai la speranza, certi che non si resterà delusi.

ARTIGRAFICHE ABBATE
PROFESSIONALITÀ • ESPERIENZA • INNOVAZIONE

STAMPA OFFSET E DIGITALE SU PICCOLI E GRANDI FORMATI

SOLUZIONI WEB ED E-COMMERCE

GADGET E ABBIGLIAMENTO PERSONALIZZATO

SISTEMI ESPOSITIVI MULTIMEDIALI

+39 346 6652608
+39 389 0283131

info@artigraficheabbate.com
www.artigraficheabbate.com

FOLLOW US

DIESESGROUP
QUALITÀ SICUREZZA AMBIENTE FORMAZIONE

Via Resuttana n° 360
90146 Palermo
Tel. 091 7770387
info@diessegroup.com

Il tuo consulente tecnico per:

- SICUREZZA SUL LAVORO
- SICUREZZA ALIMENTARE
- FORMAZIONE PER LAVORATORI
- SORVEGLIANZA SANITARIA
- CERTIFICAZIONI DI QUALITÀ
- AUTORIZZAZIONI

WWW.DIESESGROUP.COM

Tornado Giovani

L'Oratorio beato Carlo Acutis a Monreale

di **Andrea Palmeri**

“Voi cari giovani, non siete il futuro. Ci piace dire: Voi siete il futuro... No, siete il presente! Non siete il futuro di Dio: voi giovani siete l'adesso di Dio!”

Sono queste le parole che papa Francesco ha rivolto agli oltre 700 mila giovani che riempivano il campo San Juan Pablo II a conclusione della GMG di Panama del 2019. Troppo spesso diciamo che non ci sono giovani nelle nostre parrocchie, che i giovani non hanno valori oppure che sono lontani da Dio. Di certo sarà pure vero, ma non è sempre così. Ogni uomo ha nel cuore il desiderio di Dio, il desiderio della Felicità e in maniera ancora più forte questo desiderio si rende presente nel cuore di ogni giovane. Consapevolmente o inconsapevolmente siamo tutti alla ricerca di Dio. La parrocchia dei Santi Vito e Francesco di Monreale sta sperimentando con mano viva la bellezza di questa ricerca. Da quasi due anni questa comunità ha ritrovato la gioia della presenza di un gruppo di quasi 30 giovani che animano la vita parrocchiale con l'entusiasmo, l'allegria e un pizzico di follia che contraddistinguono

i giovani (e non solo!). Si sa: i giovani non sanno stare fermi e hanno tantissime idee. Nel corso di questi due anni sono stati i promotori e gli organizzatori di ogni attività parrocchiale, vivendo e sentendo la parrocchia come una seconda casa, a volte, per il tempo trascorso lì, anche come la prima. Grazie alla loro forza di volontà e alla loro devozione nei confronti della Madonna Immacolata, dopo diversi anni di interruzione, sono riusciti ad organizzare la processione in onore di Maria Santissima Immacolata portando il fercolo per le vie del paese e permettendo a tutti di vivere questo momento con un profondo clima di preghiera. Tra le altre attività da menzionare in questi due anni vi è la redazione di un giornalino parrocchiale dal nome Gridiamo Giovani, attraverso il quale i nostri giovani parlano alla comunità parrocchiale delle loro idee, delle figure di santità del mese in corso, di fatti di attualità, consigliano libri da leggere o film da vedere, compiono delle interviste a personaggi che ricoprono un ruolo ben specifico nella società, si interessano di sport, di musica e di arte. Da poche settimane hanno deciso di intitolare il loro gruppo giovani col nome di

“Oratorio Beato Carlo Acutis”. Carlo Acutis è un giovane beato della Chiesa cattolica, morto molto giovane a motivo di una malattia, ma profondamente innamorato di Gesù Eucaristia. La scelta è ricaduta su questa bellissima figura di santità per diversi motivi: innanzitutto è un giovane che parla ai giovani. La sua storia di vita ha colpito molto i giovani della parrocchia perché in maniera ancora più forte hanno compreso la bellezza dell'essere amici di Gesù e di vivere una vita spirituale. Il beato Carlo Acutis è stato nominato patrono di Internet e a motivo di questo i giovani hanno deciso di sbarcare su Youtube. Hanno realizzato prima un documentario sulla storia della festa della Madonna Immacolata a Monreale, mentre da pochi giorni hanno realizzato il primo Tg parrocchiale dal nome “Tornado Giovani” in cui, con molta allegria, rappresentano sullo schermo tutte le dinamiche parrocchiali e non, che intendono raccontare. Ma non c'è solo divertimento o cose da fare, ma c'è soprattutto e innanzitutto la preghiera. La Santa messa domenicale, l'adorazione, l'incontro di formazione settimanale, le “chiacchierate spirituali” sono gli appuntamenti più importanti a cui mai mancano.



Forse troppe volte pensiamo a dei piani pastorali o di evangelizzazione per portare i giovani nelle nostre parrocchie; credo che la prima cosa necessaria e più utile da fare, sia quella di stare in mezzo a loro, ascoltarli, essere semplici e diretti e interessarsi alla loro vita, così da provare a risvegliare in loro quel desiderio di Dio assopito a causa di diverse motivazioni. Gesù non si impone, si propone e il nostro compito educativo deve essere proprio questo: aiutare i giovani a riscoprire l'amore che Dio ha per tutti e che Dio ci ama sempre e in ogni circostanza. I giovani non hanno bisogno di sentirsi dire o di dirsi che non valgono e che non concluderanno mai niente

nella vita, ma hanno bisogno di sapere che Dio conta su di loro e che anche loro hanno bisogno di Dio per rendere la loro vita un capolavoro. Diceva S. Giovanni Bosco: “che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati”. Mi sento di dire a tutti i giovani (e non) che leggeranno queste poche righe: fidatevi di Dio e di voi stessi, perché la vita è una bellissima avventura, ma con Gesù lo è molto di più.

P.s. Seguiteci sul nostro canale YouTube **Oratorio Beato Carlo Acutis**
Su Instagram: **oratorio_acutis**
e su Facebook: **Parrocchia dei Santi Vito e Francesco**.

A fianco dei ministri di Dio più minacciati

di **Massimiliano Tubani**

Padre John Gbakaan, parroco di Sant'Antonio di Gulu, nella diocesi nigeriana di Minna, è stato rapito il 15 gennaio scorso e poi brutalmente assassinato a colpi di machete. Il corpo senza vita di Padre Rodrigue Sanon, parroco nella diocesi di Banfora in Burkina Faso, è stato ritrovato il 21 gennaio scorso a tre giorni dal sequestro i cui autori, secondo fonti locali, sarebbero vicini ai militanti islamisti. Il successivo 24 gennaio Don Rene Regalado è stato assassinato nei pressi del monastero carmelitano di Malaybalay, nelle Filippine. Non sono titoli di cronaca nera bensì un estratto del tragico bollettino, nel solo scorso gennaio, delle vittime appartenenti al clero delle comunità cristiane minacciate in questi tre Paesi, inclusi da Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACS) nella lista delle venti nazioni più rischiose per i nostri fratelli nella fede.

Gli ostacoli all'evangelizzazione sono molteplici, e non provengono solo dalla persecuzione o dalla criminalità. Facciamo qualche altro esempio concreto. La diocesi di Tezpur si trova nello stato indiano nord-orientale dell'Assam. I circa 195.000 cattolici locali rappresentano una piccolissima minoranza tra gli 84 milioni di abitanti. Le famiglie vivono in piccole capanne in condizioni igieniche precarie. I sacerdoti cattolici annunciano

loro la Buona Novella, ben accolta da molti. Dato che anche la diocesi è molto povera il vescovo Michael Akasius Toppo si è rivolto ad ACS: «Stiamo cercando di portare il messaggio redentore di Cristo ma abbiamo bisogno di una mano. Confido nella vostra generosità, e vi chiedo offerte per la celebrazione di Messe. I nostri sacerdoti saranno per sempre grati e ricorderanno i benefattori sull'altare».

Molte richieste ci giungono anche dall'Africa. Don Henry Sailer Mauawa, ad esempio, è un insegnante del seminario di San Kizito, in Malawi. «Le scuole sono state chiuse il 23 marzo 2020 a causa della diffusione del coronavirus» e ciò, prosegue, «è stato un duro colpo perché ha fatto scomparire il piccolo sostegno per noi sacerdoti in servizio nel seminario». Anche per loro le offerte per la celebrazione di Messe sono essenziali. Mons. Richard Kitengie, amministratore diocesano di Kabinda nella Repubblica Democratica del Congo, ci ha scritto che «con le ultime misure assunte per limitare la diffusione del Covid-19 i nostri sacerdoti che vivono essenzialmente grazie alle offerte domenicali stanno sperimentando grandi difficoltà e non sono più in grado di far fronte ai propri bisogni primari». Per questo motivo le offerte per la celebrazione di Messe secondo le intenzioni dei benefattori «vengono accolte come un intervento celeste», come uno «strumento della Provvidenza».



Non può mancare una voce dal martoriato Medio Oriente. Fra le tante abbiamo scelto quella di mons. Denis Antoine Chahda, arcivescovo di Aleppo in Siria: «Nel corso delle nostre numerose visite in diverse nazioni del mondo abbiamo visto di persona quanti stanno contribuendo a salvare migliaia di persone attraverso le loro semplici donazioni». Non solo grandi e facoltosi donatori ma anche «lavoratori, impiegati e anche persone con reddito molto basso», tutti accomunati da un sentimento: «Loro avvertono quanto sta accadendo in Paesi che sono sotto il peso della guerra e che sperimentano la carestia», racconta il prelado. Anche per i sacerdoti siriani le offerte per Messe sono fondamentali. Nel corso del 2020 i benefattori di ACS

hanno donato generosamente consentendo la celebrazione di 1.782.097 Messe in tutto il mondo. Le offerte hanno complessivamente sostenuto 45.655 sacerdoti e molto spesso anche i fedeli più poveri che ordinariamente si rivolgono a loro.

Per contribuire a questa grande comunità di fede e carità cristiana, per essere concretamente a fianco dei ministri di Dio più minacciati, può utilizzare il materiale di *Aiuto alla Chiesa che Soffre* allegato a questo numero. Nessuna persecuzione, nessuna carestia potranno fermare l'azione apostolica della Chiesa se, con l'aiuto della Provvidenza, la nostra concreta solidarietà sosterrà lo sforzo di tanti eroici ministri di Dio.

Roccamena: una piccola comunità alle prese col Covid 19

di Francesco Di Maggio

Roccamena conta circa 1.500 abitanti. A causa dell'emigrazione il paese si è più che dimezzato in pochi anni. Molti sono andati in Germania, negli Stati Uniti, al nord d'Italia, ma molti anche a Palermo.

Sono arrivato a Roccamena come Amministratore Parrocchiale nell'ottobre del 2019. In seguito, nell'agosto dello scorso anno l'Arcivescovo Michele Penisi mi ha nominato Arciprete di questa comunità.

Cresciuto in un paese a pochi km da qui, di Roccamena conoscevo già alcuni tratti essenziali. Tuttavia il primo impatto è stato molto forte. Entrato in un bar, mi sono presentato e ho salutato un gruppo di cinque ragazze sulla ventina lì presenti: "Mi avevano detto che qui giovani non ce n'erano!", ho detto con tono scherzoso. "Parri, noi abbiamo già le valigie pronte!", è stata la risposta, altrettanto ironica, ma anche, amara. Il dialogo che ne è seguito ha svelato qualcosa di più profondo, il desiderio di un "di più", quel che va oltre la scelta se rimanere o emigrare. Mentre parlavano avevo sempre più la percezione che il loro vero interlocutore non fossi io; più o meno coscientemente si rivolgevano al Signore.

La sera sono tornato nello stesso bar, e i giovani questa volta erano una quindicina. Essendosi diffusa la notizia del mio arrivo in paese, mi hanno accolto festanti, chiedendomi di brindare con loro. In quell'accoglienza ho intravisto il segno del compito che mi aspettava: vivere e trasmettere la coscienza di Cristo presente, come dice il Salmo: "Ecco la generazione che cerca il tuo volto, o Signore!"

Al mio arrivo la chiesa era chiusa a causa dei lavori necessari per la messa in sicurezza della volta e le Messe si celebravano in un garage. Fin da subito sono rimasto colpito dalla cura dei particolari con cui i fedeli avevano arredato quell'ambiente quasi che sembrava una vera chiesa, con tanto di suono di cam-

pane, diffuso con amplificatori. Anche grazie al servizio di tanti volontari ben presto siamo tornati alle celebrazioni in Chiesa.

Appena il tempo di ripartire e la pandemia ha posto un freno alle tante attività in programma. Tantissime cose, della vita privata e sociale delle persone hanno subito drastici cambiamenti. Lo stesso per la vita ecclesiale. L'impossibilità a muoversi ha messo tutti alla prova, mentre siamo stati rianimati dalle parole del Papa: "Questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte [...] Sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi".

Mi sono ritrovato a guidare di una comunità disorientata, che avevo appena iniziato a conoscere. Celebrando in quel periodo la Messa senza fedeli, oltre ai gruppi WhatsApp, e prima di attrezzarmi per le dirette online, avevo alleate le campane, che programmavo perché suonassero all'inizio della celebrazione e nel momento della consacrazione eucaristica, cosicché i fedeli si mettessero in comunione spirituale da casa. Ma il mio rapporto con esse proprio il giorno della Pasqua ha subito una brusca interruzione a causa di un guasto. Il giorno in cui si realizza per ogni fedele "la speranza contro ogni speranza", il guasto assestava un duro colpo alla speranza. E così ho preso d'impeto una drastica decisione: sono salito sul campanile e le ho suonate personalmente.

La prima iniziativa realizzata con i fedeli dopo lo scoppio della pandemia è stata l'istituzione del Gruppo di Preghiera Continua che ancora oggi vede impegnati circa 40 fedeli.

Il ripristino delle celebrazioni con i fedeli, pur con le necessarie limitazioni, ha visto la comunità ecclesiale adattarsi alle nuove norme con il coinvolgimento di alcuni fedeli per il servizio di accoglienza per le celebrazioni e per la sanificazione degli interni della chiesa.

Il lavoro delle catechiste è stato veramente importante e lodevole, mentre forse mai come in questo periodo è emersa



l'importanza della formazione data ai bambini dai genitori e il valore dell'educazione in famiglia.

Con i giovani siamo riusciti nel periodo estivo a portare avanti delle belle iniziative che, compatibilmente con le aperture del periodo, abbiamo realizzato all'aperto, anche attraverso una rete di collaborazioni di pastorale giovanile con altre parrocchie della diocesi.

Se dunque è vero che molte manifestazioni sono mancate o sono state ridimensionate: vedi le processioni delle Confraternite, del Corpus Domini, e del santo patrono San Giuseppe, è pur vero che non sono mancate le opportunità per metterci in gioco come cristiani.

L'occasione ci è venuta a gennaio quando un focolaio di Coronavirus si è diffuso in tutto il paese ed io per primo ho dovuto adottare rigide precauzioni per salvaguardare la salute di tutti. Roccamena è passata così in pochi giorni da città covidfree, ad una città segnata da un lock down, forse peggiore di quello dell'anno scorso. La paura del virus ha attraversato tutti gli abitanti perché tutti potevano esserne stati raggiunti, visto che il paese è piccolo e ci si conosce tutti. È stato necessario un periodo di quarantena per tantissimi abitanti che ha provocato nuove sofferenze e nuovi timori. Siamo stati costretti a riprendere con la Messa giornaliera trasmessa on line, mentre giungevano numerose

richieste di preghiere per tanti che stavano male e non potevano uscire di casa.

Quel filo diretto a distanza che avrà avuto il valore che Dio vorrà attribuirvi, è arrivato comunque a tanti (anche dieci volte il numero dei posti disponibili in chiesa). Molti mi hanno anche raccontato che da casa non hanno trattenuto le lacrime.

È stata anche l'occasione per invitare tutti a non fermare la solidarietà, perché un gesto di carità riesce a passare anche attraverso il cellulare o una semplice telefonata. Io stesso ho incentivato le telefonate ai fedeli, capendo ancor di più che nel cuore dell'uomo c'è un'attesa profonda: quella che Qualcuno bussi alla nostra porta e ci mostri l'amore del Padre.

È stato un periodo certamente duro, che ancora non abbiamo superato del tutto, ma è stata anche un'occasione per riscoprirci come Chiesa parte dello stesso Corpo, oltre ogni estraneità. Il vero antidoto ad ogni isolamento è scoprirci "fratelli tutti", e questo è l'augurio che possiamo farci. Il Signore ci ha dato un cuore, capace di aspirare a cose grandi. Il desiderio che ho visto negli occhi dei giovani mi fa sperare, che dietro tante difficoltà germogli un nuovo seme in chi cerca quell'acqua che disseta. "Ecco la generazione che cerca il tuo volto, o Signore!"

Continua dalla prima pagina - RINFRANCATE I VOSTRI CUORE - Messaggio per la Quaresima

In un tempo nel quale non ci sono state risparmiate sofferenza, paura, incertezza sul futuro, morti di persone care, con l'alternarsi della diffusione del coronavirus e l'avviarsi del piano delle vaccinazioni, si incomincia a vedere la luce in fondo al tunnel, non per ripartire da ciò che si è sempre fatto, ma per ricominciare in vista di una conversione pastorale della nostra Chiesa.

Papa Francesco ci esorta: "Nella Quaresima, stiamo più attenti a «dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano, invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano» (Fratelli tutti, 223). A volte, per dare speranza, basta essere "una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza" (ib., 224). [...] Vivere una Quaresima con speranza vuol dire sentire di essere, in Gesù Cristo, testi-

moni del tempo nuovo, in cui Dio «fa nuove tutte le cose» (cfr Ap 21,1-6). Significa ricevere la speranza di Cristo che dà la sua vita sulla croce e che il Padre risuscita il terzo giorno, «pronti sempre a rispondere a chiunque [ci] domandi ragione della speranza che è in [noi]» (1Pt 3,15)".

La Quaresima è anche il tempo nel quale vivere la carità verso il prossimo più bisognoso, anche al di là dei confini del nostro Paese. Quest'anno per la **Quaresima di Fraternità**, su richiesta di Mons. Stephen Nyodho Ador Majwok, vescovo di Malakal nel Sud Sudan, che da studente nelle Facoltà Pontificie, durante le vacanze estive, ha svolto il suo servizio pastorale in alcune parrocchie della nostra arcidiocesi, propongo la riattivazione del pozzo e dell'impianto per l'acqua potabile nella Parrocchia di St. Michael, a Paryang, nel Nord-Ovest della diocesi. La raccolta delle offerte per questa iniziativa la faremo domenica 21 marzo.

Lo scorso 8 dicembre, Papa Francesco con la Lettera apostolica "*Patris corde*",

scritta per celebrare il 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale patrono della Chiesa universale, ha indetto "**L'Anno di San Giuseppe**". Nella Lettera il Santo Padre, dopo avere definito San Giuseppe "Padre amato, padre nella tenerezza, padre nell'obbedienza, padre nell'accoglienza, padre del coraggio creativo, padre lavoratore, padre nell'ombra", invita ad "accrescere l'amore verso questo grande Santo, per essere spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù e il suo slancio". Per tale motivo le **Stazioni Quaresimali** quest'anno le faremo in tre parrocchie in cui è presente una particolare devozione al Santo Patriarca: Borgetto, Chiesa Madre (24 febbraio); Piano Maglio (Altofonte), Parrocchia S. Giuseppe (3 marzo); Chiesa Sclafani, Chiesa Madre (17 marzo). Alle ore 19,00 presiederò i Vespri e terrò la catechesi con la trasmissione in diretta streaming che potrà essere seguita in tutta la diocesi.

Il 19 marzo 2021 papa Francesco inaugurerà l'Anno "*Famiglia Amoris Laetitia*"

che si concluderà il 26 giugno 2022, con l'obiettivo di offrire alla Chiesa l'opportunità di riflettere, approfondire e vivere concretamente la ricchezza dell'Esortazione apostolica. Pertanto invito le parrocchie e le aggregazioni ecclesiali a organizzare iniziative a carattere spirituale, pastorale e culturale per rilanciare la pastorale delle famiglie, che è tra le priorità della nostra Chiesa diocesana.

Vi esorto ad accompagnare con la preghiera i nostri catecumeni che riceveranno i sacramenti dell'iniziazione cristiana nella prossima Pasqua.

L'appello a vivere questa Quaresima come percorso di conversione, preghiera e condivisione dei nostri beni, ci aiuti a rivisitare, nella nostra memoria comunitaria e personale, la fede che viene da Cristo vivo, la speranza animata dal soffio dello Spirito e l'amore la cui fonte inesauribile è il cuore misericordioso del Padre.

La benedizione di Cristo Risorto ci accompagni nel cammino verso la luce pasquale

Caritas diocesana: segni concreti

dalla Redazione

Il cortile esterno della sede della Caritas di Monreale in Via Villa Veneto è terribilmente silenzioso. Poche macchine parcheggiate, pochissime persone, portone rigorosamente chiuso, si entra solo su appuntamento. L'operatore che mi riceve controlla l'orario, procede alla misurazione della temperatura, verifica l'igienizzazione delle mani e mi accompagna nello stallo, rigorosamente isolato, dove mi attende **Bianca Marchese**. Il vocio, il via vai, la confusione di un tempo sembrano lontani secoli. Il silenzio la fa da padrone. Solo lo squillo del telefono ricorda che c'è una vita che fuori urge, preme, chiede e che il virus ha reso più faticosa e difficile.

“L'anno appena trascorso - dice subito Bianca - è stato molto particolare, frenetico e in parte caotico. Abbiamo avuto tantissime richieste di aiuto di vario genere, però abbiamo avuto anche tantissime offerte, cioè tante persone che hanno por-



cisare che le cose nell'ultimo anno sono molto cambiate. “Soprattutto all'inizio del lockdown sono venuti molti che non avevamo mai visto, che avevano improvvisamente perso il lavoro o avevano dovuto chiudere l'attività commerciale. In molti casi erano anche giovani

cercare lavoro, non assistenza. Noi cerchiamo di offrire un accompagnamento perché in questo percorso molti rischiano di perdersi, soprattutto quando le difficoltà sono improvvise. Tuttavia la pandemia ha ridotto di molto le richieste di aiuto, soprattutto delle donne. Per quelle in difficoltà c'è anche un Centro di ascolto con la presenza di figure professionali come Psicologo, Assistente Sociale e Avvocato”.

La discussione torna alle nuove povertà. “La percezione più forte - prosegue - ci dice che sono aumentate a dismisura. Ci sono molte famiglie che avevano un reddito di 1.000/1.500 euro e che improvvisamente sono rimaste senza e devono necessariamente rivolgersi alla Caritas. Molte inoltre non osano venire, ma noi, soprattutto nei paesi, le aiutiamo andando a casa loro per garantire una certa privacy”.

Alla conversazione si aggiunge **Lorenzo Cicala**, responsabile del Progetto Policoro, che abita a Terrasini, è diacono, è impe-

gnato in parrocchia. Ci offre uno spaccato più approfondito. “In questo anno è emerso un bisogno di spiritualità grande. Il Covid ha spinto molti ad avvicinarsi alla Chiesa, alcuni per la prima volta e altri perché ne facevano parte, ma in modo superficiale. Vengono anche per essere sostenuti spiritualmente. La Caritas c'è sempre e dà in tal modo un supporto che altrove non si può avere. Questo avviene soprattutto in parrocchia. Il rischio di questo tempo è la depressione. Poi dopo la depressione c'è il rischio del suicidio”.

Il tema della mancanza o del sostegno al lavoro torna sempre tra le pieghe della conversazione. La Caritas monreale da tempo è impegnata su questo fronte con iniziative tante

imprenditoriale. Per ultimo è stata aperta anche un'agenzia di viaggi ed è stato ammesso a finanziamento il progetto “Sulle orme di Francesco” da parte di Caritas Italiana.

Don Ferdinando Toia, il responsabile della Caritas diocesana ci riceve nella sua stanza e tra uno squillo e l'altro del telefono gli chiediamo qualche dato numerico sull'attività svolta. Mette le mani avanti e dice subito: “I numeri, non riusciranno mai a raccontare cosa si prova a varcare la soglia di quella porta e a trovare nella sala d'attesa decine di volti segnati da un dolore diverso. Persone in attesa di parlare con me, come se la possibilità di aiutarli dipendesse solo dalla mia volontà, ripiegati nella me-



iniziative, tra cui “Questa terra sarà bellissima”, finanziata con i fondi dell'8permille, per la valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici di Corleone; la cooperativa 'Nsitu, costituita da giovani; il progetto “Chi è l'ultimo?” finanziato nell'ambito del Programma nazionale Carcere di Caritas Italiana; il progetto “Sorella Terra” per i disabili. E poi il Progetto Policoro e il Prestito della Speranza e il Microcredito, (promosso da Caritas italiana) che sostiene coloro che propongono un'idea

stizia della loro vita, che in quel momento preciso li ha probabilmente privati della dignità del lavoro. I numeri non potranno mai esprimere la mia frustrazione di fronte a un bisogno sempre più grande, a un numero sempre più alto di richieste”. Risponde al telefono e riprende subito: “Nessuna tabella o grafico potrà rendere giustizia dell'impegno di Bianca e Giacomo, della loro capacità di far fronte a mille incombenze ogni giorno, a decine e decine di persone che chiamano e a cui si dà sempre una risposta. E lo stesso vale per tutti gli altri operatori. I dati non potranno mai dire del vociare dei bambini nel tempo d'estate, delle risa dei ragazzi del Servizio Civile o dei battibecchi tra i volontari in pensione. Di tutte queste voci, che rimbombano nei locali della Caritas di Monreale, porteranno memoria gli esseri umani che la vivono e che insieme, coralmemente, danno voce alla vita stessa”.

Intervista integrale su:
www.giornotto.com



tato beni di varia necessità da donare”.

Le telefonate giungono anche al suo telefono, ma chiede cortesemente di richiamare e riprende la narrazione. “Non è mancata certamente la quantità di cose da dare; è venuto meno l'impegno di molti volontari, perché tanti di questi, hanno una certa età ed hanno giustamente preferito riguardarsi nella salute. In alcuni casi le Caritas parrocchiali hanno addirittura dovuto chiudere ed è toccato a noi sopperire al loro impegno dalla nostra sede diocesana”.

La narrazione procede spedita, Bianca ha una lunga esperienza alla Caritas diocesana, conosce tantissime persone da tantissimo tempo, ma ci tiene a pre-

famiglie. Chiedevano alimenti, ma poi la richiesta si spostava sui bisogni dei bambini, sulle medicine, ma chiedevano aiuto anche per pagare le utenze, la rata del mutuo o le spese per il riscaldamento. Riusciamo tramite il rapporto con le farmacie e il Banco Farmaceutico a sopperire alle necessità dei farmaci da banco. Ma poi queste famiglie devono anche pagare il ticket per le visite specialistiche e non sempre hanno i soldi”.

Bianca è chiamata per una urgenza e la conversazione procede con **Giacomo Manganaro** al quale chiediamo del rapporto con gli assistiti. “Il primo contatto avviene al “Centro ascolto”; ma in molti, moltissimi casi, le persone vengono per



La Giornata Nazionale della Raccolta del Farmaco a Monreale

dalla Redazione

La Giornata della Raccolta del Farmaco, pur con le restrizioni dovute alla pandemia, si è fatta quest'anno in 4 farmacie di Monreale e a giudizio di Giacomo Manganaro è stata una esperienza positiva "sia per la quantità raccolta, ben 149 confezioni, poco meno dell'anno scorso, ma anche per il suo valore solidaristico che è decisivo, soprattutto nei momenti di difficoltà come quelli che stiamo attraversando". Precisa poi che al dato va aggiunto quello della farmacia Binetti di Corleone, altre 79 confezioni, i cui farmaci rimarranno in loco a disposizione della Caritas locale. Un rapido riscontro nelle farmacie conferma questo quadro e sostiene la positività del giudizio.

La dottoressa Ambra Laiosa della farmacia Pedone dice: "La presenza dei volontari è stata fondamentale nei giorni della loro presenza. Ma anche negli altri giorni la gente. Pur nella difficoltà del momento le persone si sono dimostrate

generose e attente".

"Sicuramente - aggiunge la dottoressa Rosalia Di Fulco della Farmacia San Castrense - c'è stata una significativa manifestazione di solidarietà, nonostante il periodo particolarmente difficile legato al Covid. Comunque le persone che sono riuscite a partecipare anche con piccoli gesti sono state tante. È stata ancora una volta una esperienza assolutamente positiva".

Laura Accetta dell'omonima farmacia è ancora più precisa. "Noi facciamo la raccolta da diversi anni e quest'anno c'è stata un'affluenza inferiore. Ma questo dato dipende dal fatto che la gente in questo periodo esce meno, va meno dal dottore e quindi viene meno in farmacia. Ma la disponibilità e la generosità non è venuta meno e questo è il dato certamente più importante".

Anche Giovanni Gentile descrive l'esperienza positiva fatta nella sua farmacia, precisando che: "la facciamo da molti anni e quest'anno, pur con le giuste precauzioni, ha registrato una buona partecipazione. Sono venuti i volontari nel



fine settimana e negli altri giorni abbiamo pensato noi a spiegare agli acquirenti l'iniziativa.":

Chiediamo a Manganaro quali difficoltà ci sono state quest'anno. "Innanzitutto la diminuzione dei volontari, perché sono venuti meno i giovani del servizio civile

che causa Covid hanno interrotto il loro servizio alla Caritas da tempo. E non ultimo le avverse condizioni climatiche di lunedì 15 febbraio. C'era molto freddo ed ovviamente si è recato in farmacia solo chi ne aveva stretta necessità".

Continua dalla prima pagina - PATTO EDUCATIVO

ducazione consapevole e critica al loro uso tra gli obiettivi fondamentali dei vari educatori".

Ancora ritorna la questione del "Patto educativo". **Marilina Sclafani**, che è insegnante di sostegno all'Istituto comprensivo statale Domenico Scinà di Palermo ne parla così: "Credo che essa rappresenti un'occasione fondamentale per rinsaldare l'alleanza tra famiglia e scuola. Credo quindi che guardare da prospettive diverse l'alunno sia di fondamentale importanza per la sua crescita". E alla domanda sul perché sia così difficile educare oggi risponde: "Sono cambiati i protagonisti dell'azione educativa, è cambiato qualcosa nelle abitudini dei nostri ragazzi, che oggi dedicano sempre minore tempo al gioco e sempre più tempo ai dispositivi elettronici". Ci spiega che mentre un tempo per incontrarsi tra loro i ragazzi dovevano uscire di casa adesso è più comodo incontrarsi sul web senza fare la fatica di alzarsi dalla sedia. Lo stretto rapporto tra insegnante e genitore si rivela sempre decisivo. Ne abbiamo chiesto le connotazioni a Lucia La Fata proprio in questa duplice veste: "Da insegnante e genitore al tempo stesso cerco di tenere aperto questo dialogo con i nostri figli per essere per loro punto di riferimento, assumendo innanzitutto una posizione di ascolto. I nostri

ragazzi non accettano quelli che una volta si chiamavano sermoni. Io dico loro: 'Ci sono; quando vuoi possiamo parlare'. Una presenza, anche silenziosa ma costante, cercando di moltiplicare i momenti di presenza. So che non è facile, perché bisogna dare al lavoro sempre più tempo, come anche il lavoro da casa ha dimostrato in questi mesi ad insegnanti e non insegnanti".

Molti insegnanti hanno raccontato di tanti incontri proposti nelle scuole ove insegnano che hanno prodotto anche buoni processi di identificazione tra i ragazzi, ma Lucia La Fata, tornando sui c. d. *fashion blogger* che diventano agli occhi dei più giovani modelli, educatori, ecc. precisa: "Questi personaggi e questi modelli vivono in un mondo irreali, staccato dalla realtà quotidiana. Noi ci identificavamo in persone reali possibilmente migliori di noi, ma sempre a noi vicine, che vivevano a scuola, all'oratorio o in paese, cioè in carne e ossa. Ricordo la coppia che ci seguiva in parrocchia cui noi volevamo assomigliare: vivevano i problemi di tutti e cercavano di affrontarli alla luce della fede. Mia figlia si identifica con personaggi che guadagnano tantissimo e si permettono ogni spesa. È inevitabile che gli adolescenti vivano una spaccatura tra ciò che vorrebbero essere e ciò che la realtà li costringe ad essere".

Abbiamo chiesto a **Mons. Michele Pennisi** le prospettive di questo cammino. "Siamo di fronte a un lavoro lungo, lento, capillare, volto a educare più che a reprimere, a far capire, più che a promettere premi o minacciare castighi. Per educare bisogna essere convincenti, accompagnando le parole con la testimonianza di esempi efficaci, che facciano sentire il fascino e la bellezza di una vita buona". Riproponendo i termini da cui siamo partiti precisa: "L'educazione è l'esito di una rete di relazioni tra soggetti educanti. È anzitutto un fatto "corale", non una funzione specialistica. Per educare un bambino ci vuole un villaggio. Il soggetto adeguato dell'educazione può essere soltanto una vera comunità educante, ossia una rete solidale e responsabile di legami in funzione della crescita dei più giovani e della qualità umana del contesto in cui si vive. I percorsi formativi per genitori ed educatori sono importanti, ma non bastano solo le istruzioni per l'uso per poter educare". Cosa è educazione l'abbiamo chiesto per ultimo a **Maria Marino**, che insegna nella Scuola "Renato Guttuso" di Villagrazia di Carini: "Educare vuol dire innanzitutto comunicare una speranza a quei volti smarriti degli alunni, distratti dietro lo schermo di un telefono o di un computer che li allontana sempre più dalla realtà. Significa suscitare in loro

le domande sul senso della loro vita, a partire da quello che colpisce innanzitutto me come insegnante. Vuol dire tirar fuori i talenti di ognuno di loro, farli sentire importanti e fare un cammino insieme, spronandoli ad andare in profondità delle questioni che vivono". Per finire le chiediamo come fa questo in classe. "Nelle mie lezioni cerco di comunicare loro la bellezza incontrata e, seppur nelle mille fatiche quotidiane, pian piano iniziano a riconoscere l'origine di ciò che genera me. Qualcuno mi dice: 'Vorrei stare tutto il tempo con lei, lei ci racconta della sua vita e le sue lezioni partono sempre da qualcosa che ha vissuto in prima persona. Forse usciti dalle scuole medie non sapremo nulla della sua materia, ma ci ricorderemo per sempre il suo volto e quello che ha tentato di comunicarci'. Questo per me rende la sfida educativa entusiasmante: incontrare persone che come me, hanno lo stesso desiderio di una vita piena. E camminare insieme alla scoperta del Destino buono che ha a cuore la mia felicità così come la loro".

Intervista integrale su:
www.giornotto.com



ARMETTA Srl Unip

- Impianti elettrici, civili e industriali
- Impianti idrici, termici e condizionamento
- Impianti di sicurezza
- Impianti fotovoltaici
- Manutenzioni

Via dei Cantieri, 88 - 90142 PALERMO
Tel.Fax. 091 547237 - Cell. 330 416835 - email: armettasrl@libero.it



DIGICOM

Architettura & Engineering Solution

referente: Ing. Gianni Ravasi cell. 368913951

Via Piazzale Del Fante, 61 - 90143 PALERMO
Tel. 0916517615 - www.digicomav.it - E-mail: info@digicomav.it

progettazione, costruzione e installazione di sistemi audio per chiese, sale conferenze, oratori

diffusione sonora analogica e digitale

impianti senza fili per processioni a ponte radio

riproduttore sonoro campane

elettrificazione campane

assistenza tecnica specializzata
soluzioni personalizzate, dimostrazione gratuita

Una catechesi a misura di persona

Intervista a S. E. Mons. Salvatore Muratore, Vescovo Delegato CESI per l'evangelizzazione e la catechesi.



Quali sono le sue impressioni sull'intervento del Papa in occasione del 60° anniversario dell'Ufficio Catechistico Nazionale?

La prima cosa che mi ha colpito, e mi colpisce sempre, è la passione, la grinta, lo slancio che ha il Papa nel proporre: sguardo attento alle realtà del presente per subito proiettarle fiducioso all'orizzonte del futuro. Dice il Papa: "Questa ricorrenza è un'occasione preziosa per far memoria, rendere grazie dei doni ricevuti e rinnovare lo spirito dell'annuncio. [...] La catechesi ispirata al Concilio è continuamente in ascolto del cuore dell'uomo, sempre con l'orecchio teso, sempre attenta a rinnovarsi. [...] Non dobbiamo avere paura di elaborare strumenti nuovi con intelligenza e coraggio". Intelligenza e coraggio, e strumenti nuovi, non possiamo rimanere adagiati sul già fatto o sul si è fatto sempre così.

Come immagina Papa Francesco il catechista di oggi e di domani?

Mi è piaciuto il riferimento del Papa alla sua catechista, perché tra catechista e ragazzi si instaura un rapporto di empatia molto bello e molto intenso. Nella mia diocesi, quando celebriamo con i ragazzi e le loro famiglie i sacramenti della Prima Comunione e della Cresima, mi accorgo quanto amore e quanta dedizione mettono i catechisti nel loro generoso servizio. Negli interventi, che sono soliti fare all'inizio della celebrazione, colgo empatia, coinvolgimento, passione e anche tanta amorevolezza e commozione. "Chi è il catechista? È colui che custodisce e alimenta la memoria di Dio; la custodisce in sé stesso e la sa risvegliare negli altri. È un cristiano che mette questa memoria al servizio dell'annuncio; non per farsi vedere, non per parlare di sé, ma per parlare di Dio, del

suo amore, della sua fedeltà". Perciò invita i catechisti alla vicinanza, all'apertura al dialogo, alla pazienza e all'accoglienza cordiale che non condanna.

I catechisti vengono chiamati "avanguardia della Chiesa"; è proprio così?

Dovrà essere così, pena la marginalizzazione e l'inefficacia. Credo che la catechesi abbia bisogno di un grande rinnovamento negli strumenti, nel linguaggio e nelle persone. Il panorama della catechesi nelle nostre parrocchie è variegato, in alcune situazioni è ripetitivo e scolastico, in altre è affidato a persone di buona volontà, ma senza solida formazione, in altre ancora si va avanti per tentativi senza idee e progetti, in altre si sono strutturati percorsi coinvolgenti e significativi. Una grande occasione del dopo Concilio è stata l'ispirazione catecumenale della catechesi.



Un processo a tappe, con tempi definiti, riti di passaggio, proiettati non ai sacramenti, ma alla vita cristiana. Quando ho salutato personalmente il Papa l'ho ringraziato perché ha parlato di catecumenato per i fidanzati; Lui ha annuito con compiacimento e ha voluto sapere la mia provenienza. Sono convinto che l'ispirazione catecumenale in tutti i percorsi formativi alla vita cristiana sia la chiave di volta per tutta la catechesi: quella dei ragazzi, quella della Cresima degli adulti, quella dei fidanzati, vista come itinerario di fede nella via del matrimonio, quella degli adulti e delle famiglie che necessariamente deve avere un grande spazio nelle parrocchie. Stiamo coltivando i bambini, ma perché non partire dagli adulti? Facciamo fatica a capire che da qui parte la svolta per una vita di fede vissuta, incarnata e testimoniata.

Il Papa ha detto ai catechisti, ma anche ai genitori e ai nonni: la fede va trasmessa

"in dialetto". Si apre una prospettiva nuova?

Dalle parole del Papa mi sembra di aver colto tre dimensioni. La prima riguarda il dialetto della vicinanza, del capirsi col cuore, del dialetto dell'intimità, è "la lingua che viene dal cuore, che è nata, che è proprio la più familiare, la più vicina a tutti. Se non c'è il dialetto, la fede non è trasmessa totalmente e bene".

Una seconda riguarda la necessità di parlare il linguaggio della gente: dei giovani, degli uomini e delle donne di oggi. Molte volte la catechesi o l'omelia rimangono disincarnate e passano sopra la testa dei pochi che ci ascoltano. La terza dimensione è quella dell'uscire fuori dai nostri circuiti, sempre più angusti, del chiuso delle nostre chiese per entrare nel tessuto quotidiano delle periferie esistenziali degli uomini. "Non dobbiamo aver paura di

parlare il linguaggio fuori dalla Chiesa. Non dobbiamo aver



paura di ascoltarne le domande, quali che siano, le questioni irrisolte, ascoltare le fragilità, le incertezze: di questo, non abbiamo paura. Non dobbiamo aver paura di elaborare strumenti nuovi".

Il Papa nel suo intervento ha toccato tre punti: catechesi e kerygma, catechesi e futuro, catechesi e comunità. Quale rapporto tra catechesi e comunità?



Questo è un tema molto ampio, bello da esplorare e fragile nella sua realizzazione. A volte sembra che comunità e catechesi facciano percorsi separati e paralleli, solo con un qualche punto di convergenza, e invece ci dovrebbe essere interazione e osmosi. E se le nostre comunità a volte sono fredde, le nostre celebrazioni ripetitive e incartapecorite, le relazioni al lumicino, se non si fa sperimentare ai genitori e alla famiglia la bellezza della comunità allora la trasmissione della fede non avverrà; daremo i sacramenti, ma non avremo cristiani che hanno interiorizzato e sperimentato la fede. Gran parte della catechesi parrocchiale si sviluppa in occasione della preparazione ai sacramenti? In essa spesso prevale la burocraticità e la doverosità. Cosa si può fare per renderla più interessante, visto che molti sostengono di non avere tempo da dedicare ad essa, soprattutto gli adulti? Non bisogna invertire la rotta? Ancora facciamo fatica a capire che la catechesi ai fanciulli imposta-

ta così senza gli adulti non potrà mai funzionare. Nel percorso di ispirazione catecumenale l'incontro e il coinvolgimento dei genitori sono indispensabili. Bisogna ripartire dagli adulti, dalle famiglie, in un continuo andirivieni tra periferie, case, territorio e centro parrocchia. I primi a non credere che si può fare qualcosa con le famiglie dei ragazzi, sono i presbiteri. Hanno fatto qualche tentativo e poi demordono. So della

difficoltà e della problematicità dell'incontro con i genitori. Ma perché dove si lavora con impegno e con perseveranza i risultati ci sono? Bisogna inventare percorsi per i genitori, piccoli itinerari a misura dei loro problemi e delle loro attese. Perché in alcuni momenti non accompagnare i genitori nell'educare ad amare?

I dati statistici e la percezione diretta documentano nell'Occidente un graduale abbandono della Chiesa e della fede cristiana. In molti ritengono inevitabile e forse opportuno che questo processo sia perseguito per ricostruire una esperienza ecclesiale con "meno fedeli ma più fede".

Condivide questo giudizio? Se con questo si vuole indicare che andiamo verso una Chiesa di élite, dei pochi, in continua e infinita formazione dentro le mura e dentro le proprie liturgie, non ci sto. Il Papa è stato chiaro: "Sempre con il santo popolo di Dio. Invece, cercare appartenenze elitarie ti allontana dal popolo di Dio, forse con formule sofisticate, ma tu perdi quell'appartenenza alla Chiesa che è il santo popolo fedele di Dio". La parrocchia è stata sempre una chiesa di popolo, "tra le case" vicina alla gente. Che guadagno abbiamo avuto coltivando forse appena il 2% dei fedeli per tutta la settimana e il 10 o in qualche caso il 15% la domenica? Quali passi avanti abbiamo registrato? Solo continuo e inesorabile abbandono. Bisogna avere nel cuore la missione, la periferia, il ritorno in mezzo agli altri, col cuore convertito e carico di amore, lievito per tutta la pasta e non per i pochi. Bisogna ritornare in periferia, creare spazi, piccoli punti di aggregazione, gruppi di vicinato e di famiglie che imparano a condividere amicizia e Parola. La pastorale familiare non può essere una piccola appendice della parrocchia, ne deve essere il cuore. Pastorale familiare e catechesi devono camminare insieme.

Museo diocesano: dieci anni dall'apertura al pubblico

di Lisa Sciortino

Dieci anni sono passati da quando il 13 aprile 2011 S.E.Mons. Salvatore Di Cristina ha inaugurato il Museo Diocesano di Monreale dopo una lunga attesa. Dieci anni di intensa attività scientifica, di studi, ricerche, convegni, mostre, progettate, organizzate e coordinate dalla Direzione nelle figure della prof. Maria Concetta Di Natale e di chi scrive.

La prima manifestazione fu "Sicilia Ritrovata. Arti decorative dai Musei Vaticani e dalla Santa Casa di Loreto" (2012), che ha visto l'esposizione di pregiati manufatti siciliani custoditi presso i Musei Vaticani e la presentazione al pubblico del restauro del corredo d'altare in rame dorato, argento e corallo proveniente dalla Santa Casa di Loreto; poi "Bianche Figurazioni. Biscuits neoclassici dalla collezione Renda Pitti" (2012) e "Signum Crucis. Memoria & contemporaneità" (2013), in coincidenza con l'ingresso a Monreale di S.E. Mons. Michele Pennisi; e poi ancora "Et verbum caro factum est" fu allestita in occasione delle festività natalizie presentando opere concernenti il mistero dell'incarnazione di Cristo (2013), "Omaggio a Bruno Caruso. Disegni dal Nuovo Testamento" (2014), "Platimiro Fiorenza. RossoCorallo e Arte Sacra" (2014), "Docere et probare. Eucarestia e santità dopo il Concilio di Trento" (2015), "Salutem et Apostolicam Benedictionem. La memoria salvata: pergamene e opere d'arte dei Signori Abati e Arcivescovi di Monreale" (2016) in collaborazione con l'Archivio Storico

Diocesano, "Il tempio d'oro. Toto orbe terrarum pulcherrimum et celeberrimum. Epifanie del sacro nell'Arcidiocesi di Monreale" (2017) con l'esposizione delle opere d'arte più preziose della Diocesi in occasione del 750° anniversario della Dedicazione della Cattedrale; e infine "Icane. Tradizione/Contemporaneità." (2019).

Gli studi e le ricerche hanno arricchito la collana "Museo Diocesano di Monreale" di volumi: "Monreale il Sacro e l'Arte. La Committenza degli Arcivescovi" (2011); "Sicilia Ritrovata" (2012); "La didattica museale per le arti decorative. Il progetto 'La Torre Narrante' al Museo Diocesano di Monreale" (2014); "Il Museo Diocesano di Monreale" (2016); "La porcellana bianca della collezione Renda Pitti. Inediti d'arte al Museo Diocesano di Monreale" (2019). A questi si aggiungono i numerosi contributi scientifici pubblicati in cataloghi e riviste d'arte. Negli anni, il Museo Diocesano è stato anche coinvolto, quale ente prestatario di pregiate opere, in diverse mostre locali e nazionali al fine di rendere noto il proprio patrimonio artistico.

Tramite una convenzione stipulata con l'Università di Palermo, il Museo è sede oggi di stage, tirocini formativi, 'Progetto Erasmus' e ha ospitato anche giovanissimi per il progetto ministeriale di "Alternanza scuola-lavoro". Questi costituiscono importanti momenti di formazione per tradurre in atto le competenze e le conoscenze scolastiche, orientando gli studenti nell'attuale mondo del lavoro. Al Museo sono state, inoltre, realizzate diverse edizioni del "Corso per operatore museale", in partenariato con PalermoCorsi, al fine di formare



i giovani nel progettare esposizioni, nel gestire il contatto con il pubblico e nell'occuparsi di ricerca, tutela e valorizzazione dei Beni Culturali.

Il Museo, presente sul web tramite sito (gestito da Sergio Intorre) e sui social con la Pagina Facebook, consta pure di una Biblioteca aperta al pubblico, arricchitasi nel tempo di interessanti volumi. Il progetto "La Torre narrante. La didattica delle arti decorative presso il Museo Diocesano di Monreale", ideato e curato da Chiara Dell'Utri, rappresenta il primo progetto didattico per le arti decorative mirato alla presentazione del percorso espositivo con particolare indirizzo nei confronti degli studenti. In questi anni, centinaia sono stati i bambini e i ragazzi che hanno usufruito del servizio, visitando le sale del Museo con la possibilità di conoscere le collezioni e in particolar

modo le arti decorative esposte, rendendo l'approccio facile, ludico e adatto ad un pubblico adolescenziale. La scelta di trattare con particolare attenzione le arti decorative è motivata dall'eccezionalità delle collezioni e del Duomo, dall'importanza della sua storia in riferimento all'area geografica, ma soprattutto dalla volontà di far accostare gli studenti al ricco patrimonio artistico.

Socio AMEI (Associazione Musei Ecclesiastici Italiani), il Museo ha ospitato -ad oggi- migliaia di visitatori che hanno potuto apprezzare le preziosità artistiche locali. La pandemia ha imposto la chiusura al pubblico e l'inevitabile sospensione di tutte le attività culturali in programma, tra cui alcuni eventi per celebrare il decennale dall'apertura, posticipato nell'attesa di un veloce ritorno alla normalità.

Corleone: atto vandalico a Sant'Agostino

di Francesco Inguanti

Molti non sanno che Corleone ha dato i natali non solo a insigni personaggi della criminalità mafiosa, ma anche a san Leoluca, abate vissuto nel IX secolo, un santo ecumenico perché venerato dalla Chiesa cattolica e da quella bizantina.

Qualcuno ha pensato bene di unire queste due storie dando fuoco il 1 marzo al portone d'ingresso della chiesa la Chiesa Sant'Agostino alla vigilia dei festeggiamenti per il santo che è anche il patrono della cittadina.

Come sempre per ogni fatto di cronaca tutti vorrebbero sapere chi ha avuto questa incredibile idea e possibilmente assicurarla alle patrie galere, ma senza buttare la chiave, visto che a Corleone sono accaduti in passato fatti di sangue ben più gravi.

Più impegnativa è la domanda sul perché succedano fatti simili. Infatti, anche se si giungesse alla comoda soluzione che è stato "il gesto di un pazzo", ciò non toglierebbe nulla alla comune responsabilità che tutti abbiamo nella costruzione di una società in cui la violenza gratuita e comunque ingiustificabile, sia così diffusa come qualunque organo di stampa dimostra ogni giorno.

L'Arcivescovo mons. Michele Pennisi vi ha dato risposta nella omelia pronunciata nel corso della Santa Messa officiata nel pomeriggio non con analisi sociologiche, né con accorati appelli etici, ma additando la figura di san Leoluca come esempio di santità alla portata di tutti. Dopo aver ricordato che Corleone ha



dato i natali anche ad altri santi e beati, come San Bernardo, il Venerabile Girolamo e la Venerabile Maria Teresa Cortimiglia, ha affermato: "La festa di San Leoluca deve essere un'occasione speciale per verificare la nostra fede in Cristo morto e risorto per la nostra salvezza e perché ognuno di noi, santificato nel battesimo e nella cresima, si convinca che può diventare santo non ostante i suoi difetti e le sue debolezze e che deve diventare santo, se vuole realizzare in pienezza tutto sé stesso e trovare un senso pieno alla sua vita".

Il faticoso e lungo lavoro di rinascita per questo paese, ha visti impegnati in questi anni la Chiesa di Monreale, per mezzo della Caritas diocesana e in partenariato con Confcooperative Sicilia, nella valorizzazione e gestione dei beni culturali ecclesiali a Corleone: "Questa terra sarà bellissima" è un progetto di sviluppo di comunità, sostenuto con i fondi 8xmille. Questo è uno dei tanti esempi del percorso che Corleone e i suoi abitanti hanno avviato. La grande solidarietà che Forze dell'ordine, politici, operatori sociali e delle istituzioni, hanno espresso in questa circostanza sarà di grande sostegno per proseguire un cammino che, come ha detto mons. Pennisi ringraziando tutte le autorità presenti alla Messa "ci sprona maggiormente a impegnarci per la promozione della legalità e del bene comune".

Tu sei sacerdote per sempre!

Il 18 marzo del 1961 il Cardinale emérito di Palermo Paolo Romeo veniva ordinato presbitero. Nel ricordo di quell'avvenimento e del suo successivo servizio alla Chiesa ci ha concesso una intervista di cui riportiamo una parte. La rimanente è reperibile sul sito di Giornotto.com.

Eminenza, sessanta anni fa come in queste settimane si preparava a divenire sacerdote. Quali sentimenti prevalevano nel suo cuore? Quali aspettative viveva?

Arrivare a sessant'anni di vita presbiterale è una tappa molto significativa. I miei sentimenti sessanta anni fa erano di gratitudine, per essere stato interpellato da Dio, e di piccolezza, nel vedere i limiti che Dio aveva scelto nella mia persona. Da quel giorno mi chiedo: "Che cosa posso fare per coloro che incontrerò sulla mia strada"? Chi si rivolge ad un prete vuole innanzitutto incontrare un uomo di preghiera, un uomo di Dio. Ora come allora c'è la stessa trepidazione: "Chi sono io per essere uomo di Dio"? Le aspettative che avevo in quel momento erano di vivere come i santi. Non aspettavo niente di particolare: avevo lasciato una famiglia, dove la Provvidenza non aveva fatto mancare i mezzi di sostentamento, e quindi mi aspettavo di poter servire e dedicarmi, come San Giovanni Bosco di cui mio padre era uno grande stimatore, ai giovani, ai ragazzi. Mio padre mi diceva che gli avevo fatto un torto, perché avrebbe voluto che diventassi Salesiano. mons. Luigi Novarese voleva che andassi tra i "Volontari della sofferenza". Avevo anche rapporti con i missionari del P.I.M.E. e anche loro volevano che andassi con loro. Però sentivo che avevo a portata di mano non un campo specifico, ma tutte queste realtà e molte altre nel territorio E, quindi, avevo l'aspettativa di vedere cosa mi sarebbe successo.

Che tipo di fede ha ricevuto dalla sua famiglia? Quanto le è servita in questi sessanta anni?

La famiglia nella mia vita ha avuto un ruolo fondamentale. Il primo è quello dei miei genitori. Mio padre e mia madre, che sono stati sposati per 64 anni, sono morti a distanza di 51 giorni l'uno dall'altro; era tanta la comunione tra loro che la mamma quando morì papà ripeteva: "Io così da sola non posso vivere". E aggiungeva: "Mi ha fatto un torto: aveva promesso che sarebbe morto dopo di me". Ho visto in loro un matrimonio vissuto generosamente in tutti i 64 anni; tante volte anche in pubblico ho parlato della loro freschezza di tutti i giorni. Mi padre tornava a casa e diceva: "Zaira, guarda cosa ti ho portato!" E mia madre casalinga rispondeva: "Michelino, guarda cosa ti ho preparato!" Come se fossero due fidanzati. Papa aveva 94 anni quando è morto e mia madre sei anni in meno. E tutti i giorni fino alla fine si dicevano queste frasi affettuose. La loro fedeltà alla vita coniugale ha sostenuto anche la mia vocazione celibataria. Anch'io mi sono sposato con la Chiesa, nella fedeltà alla Chiesa quindi tutti i giorni devo ricordare questo loro "duetto" e rivivere questo momento applicandolo alla mia vita.



E il secondo?

È il valore della fraternità. Io l'ho imparato in casa. Noi che eravamo 9 figli abbiamo socializzato in casa. E abbiamo imparato da piccolini che l'esercizio dei miei diritti finiva dove iniziava quello dei miei fratelli. Pur vivendo in una famiglia in cui non mancavano le risorse, eravamo in 4 fratelli a dormire nella stessa stanza. Gli spazi, gli orari, le risorse andavano distribuite tra tutti; e se c'era uno di noi ammalato, tutti ne dovevamo tener conto. E lo stesso era con le mie sorelle. Sono questi valori umani che incarnano la vera fede cristiana. Io li ho ricevuti in famiglia. Ma c'era anche un altro tipo di impegno.

Quale?

Quello ecclesiale. Entrambi i miei genitori sono stati Presidenti dell'Azione Cattolica. Sono state persone che ci hanno insegnato a vivere non nella gioia interna di una famiglia, ma nella gioia interna di una grande famiglia, che è la Chiesa. Ci hanno trasmesso la devozione alla Madonna di Lourdes, e a Lourdes siamo andati in pellegrinaggio l'intera famiglia; e poi il culto alla Madonna di Pompei. Ci hanno trasmesso la "Religiosità popolare" attraverso dei cammini di fede. Non figli non andavamo mai a letto senza chiedere la benedizione a papà e mamma. Questa fede vissuta così ci accompagnava per tutto il giorno.

Oggi dopo sessanta anni quali sentimenti prova? Con quale stato d'animo attende questa ricorrenza?

Ogni giorno che passa vivo la responsabilità della testimonianza che ho dato. Pensando a questi 60 anni, mi ripeto che il Signore mi ha aiutato con la Sua Grazia, con la fedeltà alla Chiesa e la Chiesa ha posto molta fiducia nella mia persona. La gente vedrà magari la parte esterna. Dopo essere stato presbitero sono diventato Vescovo, sono diventato rappresentante del Papa. Le persone vedono questo. Ma dall'interno sono tutte responsabilità. Oggi mi chiedo: "Se il Signore mi ha posto sul candelabro, questa luce l'ho fatta trasparire o no? E sul candelabro c'è la sua luce, o la mia?". Vivo questo con un sentimento di grande gratitudine, perché è già un dono arrivare a sessanta anni di Sacerdozio. È la stessa trepidazione davanti alla domanda: "Che cosa hai fatto dei doni che

ti ho dato? Dopo una certa età ti sei stancato? Ti sei adagiato? Ti sei seduto su te stesso? Ti sei dimenticato che dovevi lavorare nella mia vigna"?

Cosa direbbe oggi a un giovane che sarà ordinato sacerdote tra poco? Che consigli si sentirebbe di dare?

La prima cosa è la generosità. Lo spiego con un esempio. In questi giorni mi è stato chiesto dal Seminario acese di accompagnare un gruppo di giovani che devono ricevere il Ministero dell'Accoglienza. Proporrò loro questa riflessione, partendo dalla chiamata di Samuele, il quale viveva nel tempio; ma vivere nel tempio, se non si ha l'esperienza di Dio, non serve a niente. Lui era al servizio permanente di Eli e di fatto quando venne inquietato da Dio nella notte si rivolse subito a Eli. Alla terza volta Eli gli rispose di ascoltare ciò che gli avrebbe chiesto il Signore, ed il testo sacro spiega così: "In realtà Samuele fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore". Allora non basta essere nel Seminario, bisogna fare l'esperienza di Dio. La seconda proposta di riflessione è quella del vecchio Simeone e di Anna. Anche loro vivevano nel tempio però avevano fatto l'esperienza di Dio e si sentivano sospinti dallo Spirito. Grazie a questa sono stati in grado di vedere in un bambino il Redentore. E poi c'è la terza, quella del Nuovo Testamento in cui Cristo dice che non è venuto ad abolire la Legge, ma a superarla. Quindi questi giovani devono capire che il senso della propria vita è seguire il Signore in tutti i modi. Poi nella vita può accadere di tutto, come a me è accaduto in questi 60 anni di sacerdozio, ma quello che conta è rimanere aggrappato a Lui.

E cosa direbbe ad un sacerdote appena nominato Vescovo? Come è cambiato il "mestiere" di Vescovo da quanto lei lo è diventato nel 1984 ad oggi?

Come rappresentante del Santo Padre mi è toccato di comunicare ai presbiteri nominati Vescovi dal Papa in Italia e anche in vari Paesi a ciascuno questo: "Il Santo Padre ha pensato a te e ti chiama all'Episcopato". E poi di aggiungere: "È un dono che Dio ti manda, così come quando sei stato chiamato al Presbiterato. Puoi accettarlo o no. Se lo

accetti devi accettarne le conseguenze". A Maria ha fatto il dono di essere Sua madre, ma poi le spade hanno trafitto il suo cuore. La seconda cosa che ho detto loro è stata: "Vedi che più stai vicino al Signore più sei vicino alla Croce". A molti ho ricordato quando i discepoli tornarono da Gesù e chiesero: "Ma perché noi non siamo riusciti a compiere miracoli?" E io ho risposto: "Perché certi generi di demoni si schiacciano con il digiuno e la preghiera. E tu oggi sei l'uomo della preghiera". Adesso "entri a far parte del Collegio Episcopale, fatto da persone con cui devi essere in comunione attiva, anche se non visiva. Ma ricorda sempre che non sei un solitario. Quindi dovrai essere tu l'anello di congiunzione, innanzitutto con i Vescovi che avrai intorno". Purtroppo è cambiato molto nella loro missione. C'è una parte amministrativa che è onerosa e di cui il Vescovo è responsabile. Però non pensiamo che sono cose solo di adesso. Giuda amministrava i beni raccolti dagli Apostoli e si poneva la domanda se fosse meglio spendere quei soldi o darli ai poveri. Ed anche nelle prime comunità cristiane si mettevano insieme i beni; quindi, doveva esserci qualcuno preposto alle spese. Oggi la Chiesa si dota di organismi collegiali e anche di strumenti adatti per la gestione delle risorse, ma lo fa per responsabilizzare, soprattutto i laici. Poi c'è la parte pastorale e sacramentale, come l'amministrazione delle Cresime che richiede il suo tempo. Oggi purtroppo, il Vescovo, come una farfalla, è costretto a volare da un impegno all'altro e rischia di dare poca attenzione alle problematiche pastorali della comunità e delle persone. Questo è stato il grande cambiamento.

Da quando è tornato ad Acireale si è spesso definito "vice parroco della cattedrale di Acireale". Come è cambiata la sua vita da quel giorno?

Si è vero mi sono "autonominato" vice parroco della Cattedrale, ma adesso la pandemia non mi consente di fare nemmeno il sagrista. Adesso non ho più responsabilità di gestione e di governo, e di questo ringrazio il Signore. Sono un presbitero della Diocesi di Acireale. Il mio tempo è tutto a mia disposizione; lo dedico molto alla preghiera che prima era molto affrettata. Medito durante il giorno più volte i testi liturgici e questo mi serve per la mia celebrazione quotidiana della Messa che faccio la sera. Poi in tempo di pandemia bisogna abituarsi ad usare le opportunità che essa offre. Allora dedico più tempo all'ascolto e al rapporto con tante persone, anche attraverso gli sms, il telefono e ove possibile in presenza. Per esempio molti parroci che prima erano totalmente assorbiti dal ministero adesso hanno più tempo e se possono vengono a parlarmi. Prima di ritirarmi ad Acireale era la clessidra degli impegni che dettava la mia giornata; adesso con il tempo a mia disposizione posso dedicarne di più agli altri, oltre che alla lettura. Questo è il cambio più grade della nuova condizione di vita.